

Alzano VIII
Appunti per il
4^o incontro
7 marzo 2025

Nel Medioevo del Canto gregoriano e dei Carmina Burana

Il **canto gregoriano** è un canto monodico e liturgico della tradizione occidentale. Fu elaborato a partire dall'VIII secolo dall'incontro del canto romano antico col canto gallicano nel contesto della rinascita carolingia. È cantato ancor oggi, ed è riconosciuto dalla Chiesa cattolica come "canto proprio della liturgia romana".

Il canto gregoriano è solitamente interpretato da un coro di voci maschili, da un solista chiamato cantore (*cantor*) o spesso dallo stesso celebrante con la partecipazione di tutta l'assemblea liturgica ed è finalizzato a sostenere il testo liturgico in latino.

Deve essere cantato senza accompagnamento strumentale. Si tratta di un canto omofono, più propriamente monodico, è una musica cioè che esclude la simultaneità sonora di note diverse: ogni voce che lo esegue canta all'unisono.

Dal punto di vista del sistema melodico, il canto gregoriano è di tipo modale e diatonico. Le diverse scale impiegate con i loro gradi e i loro modi, sono chiamati *modi ecclesiastici*, *scale modali* o *modi antichi*. Il ritmo, nel canto gregoriano riveste un ruolo complesso. Nei passaggi salmodici o sillabici, il ritmo proviene principalmente dalle parole. Nei passaggi neumatici o melismatici, è la melodia che diventa preponderante. Queste due componenti sono costantemente presenti. È una musica recitativa che predilige il testo in prosa, che prende origine dal testo sacro e che favorisce la meditazione e l'interiorizzazione (*ruminatio*) delle parole cantate. Il canto gregoriano non è un elemento ornamentale o spettacolare che si aggiunge alla preghiera di una comunità orante, ma è parte integrante ed efficace della stessa lode ordinata al servizio e alla comprensione della Parola di Dio. È questo il significato più profondo e intimo di questo genere musicale. Il nome deriva dal benedettino Gregorio Magno, papa dal 590 al 604, dottore della Chiesa. Secondo



la tradizione, egli raccolse e ordinò i canti sacri in un volume detto *Antiphonarius Cento*, la cui copia originale andò persa durante le invasioni barbariche. Si tenga presente che fino al 700 non vi fu scrittura musicale ma sui testi si apposero dei convenzionali segni mnemonici per aiutare il cantore (neumi). Il canto veniva tramandato oralmente e i cantori, poi maestri, si formavano alla Schola cantorum, luogo dove la Chiesa ha preparato i propri cantori fin dai primi tempi.

Il repertorio del canto gregoriano è molto vasto e viene differenziato per epoca di composizione, regione di provenienza, forma e stile.

Esso è costituito dai *canti dell'Ufficio* o "Liturgia delle Ore" e dai *canti della Messa*.

Nei *canti dell'Ufficio* si riscontrano le seguenti forme liturgico-musicali: le Antifone, la Salmodia, i Responsori e gli Inni.

Nei canti della Messa si distinguono: i canti dell'**Ordinario** o Ordinarium Missæ. Sono i testi che non mutano

mai: *Kyrie, Gloria, Credo, Sanctus e Agnus Dei*.

E i canti del **Proprio** o Proprium Missæ. Sono i testi che variano secondo le diverse festività: *Introito, Graduale, Sequenza, Alleluia* che è sostituito dal *Tratto* nel tempo di Quaresima, *Offertorio e Communio*.

Sia nei canti dell'Ufficio come in quelli della Messa si riscontrano tutti i generi-stili compositivi del repertorio gregoriano; essi si possono clas-

sificare in tre grandi famiglie: I canti di genere *salmodico*, *sillabico* o *accentus* (quando ad ogni sillaba del testo corrisponde solitamente una sola nota) come ad esempio la salmodia o le più semplici antifone dell'Ufficio, le melodie semplici dell'Ordinario e i recitativi del Celebrante. I canti di genere *neumatico* o *semiornato* (quando ad ogni singola sillaba del testo corrispondono piccoli gruppi di note) come ad esempio gli Introiti, gli Offertori e i Communio della Messa o alcune antifone più ampie dell'Ufficio. I canti di genere *melismatico*, *ornato* o *concentus* (quando ogni sillaba del testo è fiorita da molte note) come ad esempio i Graduali e gli Alleluia o i responsori prolissi dell'Ufficio. Tipico di questo genere è la presenza dei melismi.



I CARMINA BURANA

I *Carmina Burana* sono testi poetici contenuti in un importante manoscritto del XIII secolo, il **Codex Latinus Monacensis** o **Codex Buranus**, proveniente dal convento di Benediktbeuern (l'antica *Bura Sancti Benedicti* fondata attorno al 740 da San Bonifacio nei pressi di Bad Tölz in Baviera) e attualmente custodito nella Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera. Il termine *Carmina Burana* è stato introdotto dallo studioso Johann Andreas Schmeller nel 1847 in occasione della prima pubblicazione del manoscritto. Tale codice comprende 315 componimenti poetici su 112 fogli di pergamena decorati con miniature. Sembra che tutte le liriche dovessero essere destinate al canto, ma gli amanuensi autori di questo manoscritto non riportarono la musica di tutti i carmi, cosicché possiamo ricostruire l'andamento melodico solo di 47 di essi.

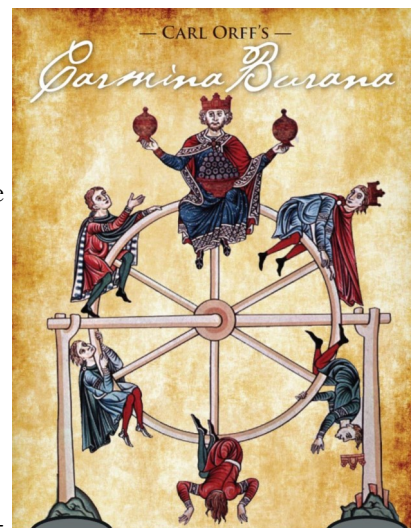
Il codice è suddiviso in sezioni: * *Carmina moralia* (1-55), argomento satirico e morale; * *Carmina veris et amoris* (56-186), argomento amoroso; * *Carmina lusorum et potatorum* (187-228), canti bacchici e conviviali;

* *Carmina divina*, argomento moralistico sacrale (questa parte fu probabilmente aggiunta all'inizio del secolo XIV).

I testi (tutti in latino eccetto 47, scritti in alto tedesco) hanno argomento evidentemente molto diverso tra loro, e dimostrano la poliedricità della produzione goliardica. Se da un lato troviamo i ben noti inni bacchici, le canzoni d'amore ad alto contenuto erotico e le parodie blasfeme della liturgia, dall'altro emergono un moralistico rifiuto della ricchezza e la sferzante condanna della curia romana, nella quale molti membri erano sempre e solo dediti alla ricerca del potere.

Nel 1937, il compositore tedesco Carl Orff musicò alcuni brani dei *Carmina Burana*, realizzando un'opera omonima. Orff scelse di comporre una musica nuova, sebbene nel manoscritto originale fosse contenuta una traccia musicale per alcuni dei brani. La prima rappresentazione fu l'8 giugno 1937 a Francoforte sul Meno. La prima rappresentazione italiana invece si tenne al Teatro alla Scala in Milano il 10 ottobre 1942. Per le sue caratteristiche può essere definita anche "cantata scenica" ed ha il sottotitolo "*Cantiones profanae cantoribus et choris cantandae, comitantibus instrumentis atque imaginibus magicis*". L'opera non presenta una trama precisa e richiede tre solisti (soprano, tenore e baritono), due cori (uno dei quali di voci bianche), mimi, ballerini e una grande orchestra (Orff ne ha composto anche una seconda versione dove l'orchestra è sostituita da due pianoforti e percussioni). L'opera è strutturata in un prologo e tre parti. Nel prologo c'è l'invocazione alla Dea Fortuna sotto cui sfilano diversi personaggi emblematici dei vari destini individuali. Nella prima parte si celebra la "*Veris laeta facies*" ovvero il lieto aspetto della primavera. Nella seconda, "*In taberna*" ovvero "All'osteria", si hanno prevalentemente canti goliardici; nella terza parte, "*Cour d'amours*" cioè "Le corti dell'amore" contiene brani che inneggiano all'amore, che si concludono con il coro di grazie alla fanciulla ("Ave, formosissima").

Nel finale si ha la ripresa del coro iniziale alla Fortuna. "



1. O Fortuna

O Fortuna

Velut luna

Statu variabilis

Sempre crescis

Aut decrescis

Vita detestabilis

Nunc obdurat

Et tunc curat

Ludo mentis aciem

Egestatem

Potestatem

Dissolvit ut glaciem.

Sors immanis

Et inanis

Rota tu volubilis

Status malus

Vana salus

Semper dissolubilis

Obumbrata

Et velata

Mihi quoque niteris

Nunc per ludum

Dorsum nudum

Fero tui sceleris?

Sors salutis

Et virtutis

Mihi nunc contraria

Est affectus

Et defectus

Semper in angaria

Hac in hora

Sine mora

Corde pulsam tangite

Quod per sortem

Sternit fortem

Mecum omnes plangite!

1 O Fortuna

O fortuna,

A guisa della luna

Nell'atteggiamento dell'incostante

Sempre tu cresci

O vai diminuendo

La vita detestabile

Ora perdura salda

E proprio ora (la fortuna)

Occupi l'ingegno

con un gioco:

La miseria

Il potere

Dissolve come ghiaccio.

La fortuna immane

E vuota

Tu ruota che giri

Funesto stato

Futile benessere

Sempre dissolubile

Oscura

E velata

E su di me chi più si appoggerà,

Ora che per un gioco

Il dorso nudo

Porto per la tua cattiveria?

La fortuna del benessere

E della virtù

Ora a me contraria

È un desiderio,

È una debolezza.

Sempre in corsa obbligata

Ora per di qua

Senza sosta

Sentite il battito nel cuore

Poiché a causa della fortuna

(Egli) acquieta la forza

Piangete tutti con me!